



Il cammino pastorale della Diocesi di Roma

Presentazione per l'Assemblea di Settore
7 ottobre 2026

Indice

Introduzione

L'orizzonte del cammino e il discernimento pastorale

Icona biblica

Maria Maddalena presso il sepolcro: «Perché piangi? Chi cerchi?»

I. Un cammino che continua

Malattie Spirituali, Cammino Sinodale e Verifica Pastorale

II. Analisi della situazione pastorale attuale

Risultati degli incontri e specificità della città di Roma

III. Le tre direttrici pastorali

Incontrare Cristo; generare comunità; costruire la città e custodire la casa comune

IV. Metodo e obiettivo di fondo

Conversione pastorale permanente e criterio del «Perché?»

V. I criteri di verifica pastorale

Discernimento comunitario e domande di verifica

VI. Cammino pluriennale

Primo anno, secondo anno e ritmo annuale della verifica

VII. Verso il Giubileo della Redenzione 2033

Stabilizzazione dello stile ecclesiale e prospettiva diocesana

Allegato A — Scheda Operativa Diocesana

Ambiti di lavoro e principio metodologico

Cronoprogramma

Periodo, livello, finalità e risultato atteso

Conclusione

Un unico stile ecclesiale orientato alla missione

INTRODUZIONE

La Chiesa che è in Roma, nel cammino verso il Giubileo della Redenzione del 2033, avverte la necessità di consolidare uno stile pastorale capace di coniugare conversione spirituale, discernimento ecclesiale e slancio missionario.

I percorsi vissuti negli ultimi anni hanno rappresentato per la Diocesi una preziosa occasione di crescita, di ascolto e di rinnovamento. Essi hanno contribuito a far maturare una consapevolezza sempre più chiara: l'urgenza non consiste anzitutto nell'elaborare nuovi programmi, ma nell'assumere stabilmente un modo evangelico di essere Chiesa, di leggere la realtà e di vivere la missione.

La presente proposta non intende quindi introdurre un nuovo programma pastorale né sostituire quelli che l'hanno preceduta. Intende piuttosto raccogliere quanto è stato maturato dall'ascolto vissuto durante gli incontri dello scorso anno (commissioni, prefetture, settore, convegno di Ariccia), valorizzare le acquisizioni e orientarle verso una prospettiva condivisa, organica e permanente.

La riflessione sulle Malattie Spirituali, il Cammino Sinodale e la pratica, sempre più diffusa nelle nostre realtà ecclesiali, del discernimento spirituale comunitario ci stanno introducendo anche a una più sistematica verifica pastorale. Non si tratta di percorsi distinti o alternativi, ma di dimensioni complementari di un unico processo di conversione ecclesiale.

Il loro progressivo inserimento nella vita ordinaria delle comunità è chiamato a generare uno stile pastorale stabile, capace di accompagnare la Diocesi nel cammino verso il 2033 e oltre.

L'obiettivo fondamentale, pertanto, non consiste nel fare di più, ma nell'essere sempre più fedeli alla missione ricevuta dal Signore, verificando continuamente la qualità evangelica delle nostre scelte, delle nostre relazioni e delle nostre strutture pastorali.

ICONA BIBLICA

«Perché piangi? Chi cerchi?» (Gv 20,15)

L'icona evangelica che accompagna questo percorso è quella di Maria Maddalena presso il sepolcro, nel mattino di Pasqua.

Maria cerca il Signore con sincerità e perseveranza. Lo ama profondamente e desidera ritrovarlo. Tuttavia, non riesce ancora a riconoscerne la presenza. Il suo sguardo rimane rivolto al passato, a ciò che è stato perduto, mentre il Risorto è già davanti a lei.

Per questo Gesù le rivolge una domanda destinata a risuonare anche nella vita della Chiesa di ogni tempo:

«Perché piangi? Chi cerchi?»

Non si tratta semplicemente di una domanda consolatoria. È una domanda che conduce al discernimento. Invita Maria a interrogarsi sul senso della propria ricerca, sul luogo in cui sta cercando il Signore e sulle attese che porta nel cuore.

La stessa domanda raggiunge oggi le nostre comunità:

- Chi stiamo cercando?
- Perché facciamo ciò che facciamo?
- Quale immagine di Chiesa stiamo custodendo?
- Le nostre attività conducono realmente all'incontro con Cristo?
- Favoriscono la nascita di relazioni umane autentiche e di comunità cristiane vive?
- Ci aiutano ad abitare evangelicamente la realtà della città?

Soltanto quando Gesù la chiama per nome, Maria riconosce il Risorto. La ricerca si trasforma in incontro, l'incontro in testimonianza e la testimonianza in missione.

Anche la Chiesa di Roma è chiamata a vivere questo stesso passaggio. La verifica pastorale nasce precisamente da tale atteggiamento spirituale: lasciarsi continuamente interrogare dal Signore Risorto per riconoscere la sua presenza e orientare la propria azione alla luce del Vangelo.

I. UN CAMMINO CHE CONTINUA

1. Il percorso delle Malattie Spirituali

Negli anni passati, la Diocesi di Roma ha dedicato particolare attenzione alla riflessione sulle Malattie Spirituali.

Questo percorso ha aiutato le comunità cristiane a confrontarsi con quelle dinamiche interiori ed ecclesiali che possono impoverire la vita di fede e ostacolare la missione evangelizzatrice della Chiesa.

È stato, anzitutto, un esercizio di verità. Ha permesso di riconoscere atteggiamenti e dinamiche quali la chiusura, l'autoreferenzialità, il formalismo, lo scoraggiamento pastorale, la difficoltà ad accogliere il cambiamento e la tendenza alla sterile conservazione dell'esistente.

Ma il riconoscimento delle nostre fragilità non è rimasto fine a se stesso. Il percorso ha permesso anche di individuare alcuni possibili rimedi: una maggiore apertura all'ascolto, la centralità dell'incontro con Cristo, la disponibilità alla conversione, la corresponsabilità, la cura delle relazioni e un rinnovato slancio missionario.

È importante, tuttavia, che quanto è stato riconosciuto e maturato non rimanga soltanto patrimonio di una fase ormai conclusa. Le Malattie Spirituali continuano a rappresentare una chiave di lettura della vita ecclesiale, perché la conversione non è un passaggio compiuto una volta per tutte, ma una dimensione permanente della vita cristiana e comunitaria.

Per questo la riflessione sulle Malattie Spirituali continua a costituire un criterio fondamentale di verifica e di discernimento per il cammino della Diocesi: ci aiuta a domandarci continuamente che cosa, nella nostra vita ecclesiale, necessita di essere custodito, corretto o convertito.

Per una sintesi del percorso effettuato su questo tema si può accedere alla relazione al seguente link: https://www.diocesidiroma.it/archivio/2018/diocesi/2018_05_15_Papa-Francesco_Incontro-con-la-diocesi-La-relazione-di-don-Paolo-Asolan.pdf

2. Il Cammino Sinodale

Una seconda importante acquisizione è rappresentata dal Cammino Sinodale.

L'ascolto reciproco, il confronto fraterno, la crescente consapevolezza della corresponsabilità ecclesiale propria di ogni battezzato e la pratica del discernimento comunitario ci stanno introducendo, seppure ancora ai primi passi, a nuove modalità di partecipazione alla vita della Chiesa.

Il Cammino Sinodale ci sta aiutando a comprendere che la Chiesa non è semplicemente una realtà nella quale alcuni agiscono e altri partecipano, ma è un popolo nel quale ciascuno è chiamato, secondo la propria vocazione e il proprio ministero, a contribuire alla missione comune.

La sinodalità, pertanto, non può essere considerata una metodologia occasionale o legata a una particolare stagione ecclesiale. Descrive il modo in cui

una comunità ascolta lo Spirito attraverso le voci dei battezzati e di altri, nel modo in cui convergono doni e responsabilità diversi e “noi” giungiamo a una direzione indicata dallo Spirito.

Essa appartiene alla natura stessa della Chiesa.

Per questo il metodo sinodale è chiamato a diventare sempre più il modo ordinario attraverso il quale la Chiesa ascolta, discerne, assume decisioni, progetta e verifica il proprio cammino.

3. La Verifica Pastorale

La presente proposta intende consolidare una terza acquisizione, destinata anch'essa a diventare patrimonio stabile della Diocesi: la Verifica Pastorale.

Le Malattie Spiritualì aiutano a riconoscere ciò che necessita di conversione.

Il Cammino Sinodale indica come ascoltare e discernere insieme.

La Verifica Pastorale consente di rileggere costantemente il rapporto tra identità, missione, obiettivi, azioni, processi e frutti dell'agire ecclesiale.

Queste tre dimensioni non si sostituiscono né si susseguono in modo cronologico. Esse convivono e si sostengono reciprocamente.

La verifica, infatti, è una componente indispensabile di ogni cammino che voglia essere serio e realmente orientato alla missione. Senza verifica si rischia di confondere l'impegno con l'efficacia, la quantità delle attività con la qualità dei processi, la buona volontà con la capacità di generare autentici frutti evangelici.

Mettendosi sotto la luce dello Spirito, verificare significa fermarsi, rileggere ciò che è accaduto, riconoscere ciò che ha prodotto frutto, comprendere ciò che non ha funzionato e individuare le ragioni di entrambi. Significa, in altre parole, riconoscere dove lo Spirito ci sta conducendo, imparare dall'esperienza e lasciare che quanto vissuto orienti le scelte successive.

La verifica non serve quindi a giudicare le persone, ma a rendere più consapevole e più evangelicamente efficace l'azione della comunità.

Non si tratta di aggiungere un ulteriore adempimento alla vita pastorale, ma di assumere un atteggiamento permanente di discernimento: osservare, ascoltare, rileggere e, quando necessario, cambiare.

I criteri attraverso i quali realizzare tale verifica saranno presentati nei paragrafi successivi.

II. ANALISI DELLA SITUAZIONE PASTORALE ATTUALE

A. Risultato degli incontri dell'anno pastorale 2025-2026

I momenti vissuti nello scorso anno — attraverso gli incontri di Settore e di Prefettura, il lavoro delle Commissioni e degli organismi di partecipazione e, infine, l'incontro congiunto di Ariccia dello scorso giugno — hanno fatto emergere alcuni elementi sui quali è necessario che la Chiesa di Roma continui a interrogarsi.

La Diocesi manifesta una significativa vitalità pastorale.

Numerose comunità parrocchiali, associazioni, movimenti, gruppi e altre realtà ecclesiali operano con generosità e dedizione nell'ambito dell'evangelizzazione, della catechesi, della formazione, della carità e dell'accompagnamento delle persone.

Accanto a questa ricchezza emergono, tuttavia, alcune criticità che richiedono attenzione.

Si registra frequentemente una frammentazione delle attività pastorali e una difficoltà a collegare le numerose iniziative a obiettivi pastorali definiti, condivisi e verificabili.

Non sempre la quantità delle attività corrisponde alla capacità di generare autentici processi di crescita nella fede. Una comunità può essere molto impegnata e, nello stesso tempo, interrogarsi sulla reale efficacia evangelizzatrice di ciò che fa.

Anche nella predicazione e nella catechesi si avverte talvolta la necessità di un linguaggio meno astratto e maggiormente capace di incontrare le domande concrete e le esperienze esistenziali delle persone.

Esiste inoltre il rischio che la pastorale si concentri prevalentemente sulla gestione dell'esistente, sulla conservazione delle attività e delle strutture, piuttosto che sull'accompagnamento delle persone e sulla formazione di discepoli missionari.

Emerge, infine, l'esigenza di una proposta di formazione del Popolo di Dio più incisiva, accessibile e partecipata.

Molti fedeli manifestano il desiderio di percorsi che favoriscano una più profonda maturazione della fede, una maggiore corresponsabilità ecclesiale e una partecipazione più consapevole alla missione della Chiesa.

La Verifica Pastorale, pertanto, intende offrire uno strumento capace di accompagnare questo processo di crescita, aiutando le comunità a riconoscere con maggiore chiarezza ciò che stanno vivendo, i frutti che stanno generando e i passi di conversione che sono chiamate a compiere.

B. Ulteriori specificità nella città di Roma

Roma è una città nella quale la dimensione ecclesiale non può essere separata dalla vita della polis. La città è Agorà: luogo di incontro, confronto, conflitto, ricerca e convivenza tra persone, culture, linguaggi e appartenenze diverse. I credenti sono chiamati ad abitarla, non a vivere accanto ad essa. La missione passa anche dai luoghi ordinari della città, dalle sue periferie e dai suoi spazi di relazione. La specificità di Roma chiede dunque una Chiesa capace di ascoltare la città e di lasciarsi interrogare da essa, portando il Vangelo dentro la vita concreta della città.

III. LE TRE DIRETTRICI PASTORALI

Inoltre, dall'ascolto delle indicazioni ricevute nell'anno pastorale 2025-2026 è emerso che oggi la Chiesa di Roma percorra un autentico cammino ecclesiale con i seguenti obiettivi di fondo:

A. Incontrare Cristo e farlo incontrare

Il fondamento di ogni azione pastorale è l'incontro personale e comunitario con il Signore Gesù.

La Chiesa non esiste per se stessa, ma per annunciare il Vangelo e condurre ogni persona all'incontro con Cristo. La sua missione nasce dall'esperienza del Risorto e consiste nel rendere possibile, nel tempo e nella storia, l'incontro con Lui.

Per questo ogni attività, progetto o iniziativa pastorale trova la propria ragione d'essere nella capacità di favorire questo incontro, di accompagnarlo e di renderlo progressivamente più maturo.

Non basta, quindi, domandarsi se un'attività è ben organizzata, se è partecipata o se viene realizzata da molti anni. Occorre domandarsi se essa conduce realmente a Cristo e se aiuta le persone a vivere un cammino di fede.

La prima domanda che ogni comunità è chiamata a porsi è pertanto:

Ciò che facciamo aiuta realmente le persone a incontrare Cristo? Anche quelle lontane?

B. Generare comunità

L'incontro con Cristo genera comunione.

La fede cristiana non è mai un'esperienza esclusivamente individuale: chi incontra Cristo viene inserito in un popolo e chiamato a vivere relazioni nuove, fondate sul Vangelo.

Per questo la pastorale è chiamata a verificare costantemente la propria capacità di costruire relazioni significative, favorire la corresponsabilità, promuovere la partecipazione e sviluppare il senso di appartenenza ecclesiale.

Generare comunità significa promuovere una Chiesa nella quale ogni persona possa sentirsi accolta, accompagnata, valorizzata e coinvolta.

Significa costruire relazioni che rendano visibile il volto fraterno della Chiesa e creare spazi nei quali le persone possano non soltanto partecipare ad attività, ma sentirsi parte di una comunità.

La domanda da porre è quindi:

Le nostre attività generano realmente comunità cristiane vive, accoglienti e corresponsabili?

C. Costruire la città e custodire la casa comune

La missione della Chiesa si realizza nella concretezza della vita quotidiana.

La città è il luogo nel quale il Vangelo è chiamato a essere annunciato, vissuto e testimoniato. Non è semplicemente il contesto nel quale le comunità cristiane operano: è il luogo missionario nel quale esse sono chiamate ad abitare, ascoltare e servire.

Costruire la città significa condividere le attese, le fragilità, le speranze e le domande delle persone.

Significa farsi prossimi alle famiglie, ai giovani, agli anziani, ai poveri e a quanti vivono situazioni di difficoltà.

Significa anche custodire e imparare ad ascoltare ciò che accade nei diversi ambienti della città e riconoscere in essi le domande alle quali il Vangelo è chiamato a dare una risposta.

La Chiesa è quindi chiamata a sviluppare una presenza evangelica capace di carità fatta di ascolto, dialogo e servizio.

La domanda da porre è:

Le nostre comunità abitano realmente la città e sono capaci di testimoniare il Vangelo dentro la vita concreta delle persone?

IV. METODO E OBIETTIVO DI FONDO

La conversione pastorale permanente

L'obiettivo generale del cammino proposto è favorire una conversione pastorale e missionaria permanente.

La conversione pastorale consiste nella disponibilità a rivedere continuamente il modo nel quale la Chiesa vive la propria missione, affinché persone, comunità, strutture e attività siano sempre più orientate all'annuncio del Vangelo e all'incontro con Cristo.

Essa non riguarda soltanto ciò che facciamo, ma anche il modo nel quale lo facciamo: le priorità che assumiamo, le relazioni che costruiamo, le persone che coinvolgiamo, il linguaggio che utilizziamo, le strutture che custodiamo e le risorse che mettiamo in campo.

Una Chiesa in conversione pastorale non presume di avere già trovato le risposte definitive. È una Chiesa che accetta di lasciarsi interrogare e di modificare ciò che, alla luce del Vangelo e dell'esperienza, non risponde più in modo adeguato alla propria missione.

Per questo, tale conversione richiede la disponibilità a lasciarsi continuamente interrogare dalla Parola di Dio, dalla realtà nella quale siamo immersi e dall'azione dello Spirito Santo.

La Parola di Dio permette di verificare la fedeltà evangelica del nostro cammino; la realtà ci aiuta a riconoscere le domande concrete alle quali siamo chiamati a rispondere; lo Spirito Santo ci rende disponibili a riconoscere strade nuove e a non ridurre la missione della Chiesa a ciò che già conosciamo o sappiamo fare.

Il criterio fondamentale del «Perché?»

La domanda del «Perché?» costituisce il cuore metodologico della proposta. Essa consente di andare oltre la semplice descrizione delle attività e di comprendere le motivazioni profonde che le sostengono, così come i frutti reali che esse producono.

La domanda riguarda quindi non soltanto ciò che abbiamo fatto, ma ciò che siamo chiamati a fare: permette di guardare in avanti e di discernere quali scelte custodire, quali modificare, quali interrompere e quali intraprendere.

Il «Perché?» come causa

Ogni comunità è chiamata a domandarsi:

- Perché facciamo ciò che facciamo?
- Quale intenzione evangelica ci anima?
- Quale bisogno pastorale intendiamo affrontare?
- A quale domanda o situazione concreta intendiamo rispondere?
- In che modo questa scelta corrisponde alla missione della Chiesa?

II «Perché?» come effetto

Allo stesso tempo, ogni comunità è chiamata a interrogarsi sugli effetti delle proprie scelte:

- Quali iniziative generano frutti e quali no? Perché?
- Perché alcune persone partecipano e altre rimangono ai margini?
- Perché alcune attività riescono a generare percorsi mentre altre rimangono iniziative isolate?
- Quali effetti inattesi ci invitano a cambiare prospettiva?

II «Perché?» come discernimento

L'incontro tra le domande sulle cause e quelle sugli effetti permette di sviluppare un autentico discernimento ecclesiale. La comunità non si limita così a constatare ciò che accade, ma cerca di comprenderne le ragioni e, alla luce del Vangelo, decide quali passi compiere.

La verifica non è anzitutto un giudizio sul passato. È un processo di discernimento rivolto al futuro: ci aiuta a comprendere perché facciamo ciò che facciamo e a riconoscere ciò che siamo chiamati a continuare, modificare, interrompere o intraprendere.

Attraverso questo processo può riconoscere:

- ciò che deve essere custodito;
- ciò che deve essere valorizzato;
- ciò che deve essere corretto;
- ciò che deve essere convertito;
- ciò che deve essere avviato.

V. I CRITERI DI VERIFICA PASTORALE

La verifica pastorale non è un controllo burocratico. Non è una procedura amministrativa e non è una valutazione aziendale delle prestazioni della comunità.

È piuttosto un esercizio comunitario di discernimento attraverso il quale la comunità si lascia interrogare dal Vangelo e dalla realtà per comprendere se il proprio agire è realmente orientato alla missione ricevuta.

La verifica deve assumere uno sguardo ampio e sincero, capace di riconoscere tanto le ricchezze quanto le fragilità. I criteri sono comuni alla Diocesi, ma la loro applicazione deve tenere conto delle specificità delle diverse parrocchie, Prefetture e realtà territoriali.

Rispetto all'incontro con Cristo

- Quali aspetti delle nostre attività favoriscono realmente l'incontro con Cristo? Quali lo ostacolano?
- Quali scelte hanno favorito il primo annuncio e quali non risultano più efficaci?
- Che cosa aiuta le persone, anche quelle lontane, a incontrare Cristo?

Rispetto alla generazione della comunità

- Quali attività costruiscono relazioni ecclesiali significative?
- Quali favoriscono corresponsabilità e partecipazione?
- Le persone si sentono accolte, accompagnate e valorizzate?
- Che cosa genera realmente comunità e che cosa rischia invece di mantenere soltanto le attività esistenti?

Rispetto al costruire la città e custodire la casa comune

- Quali aspetti della vita reale delle persone stiamo ascoltando?
- Quali domande della città non stiamo ancora vedendo?
- Quali persone, luoghi o situazioni rimangono ai margini dei nostri processi?
- Quali linguaggi e quali forme di presenza ci permettono di testimoniare il Vangelo nella vita concreta della città?

Le risposte non sono chiamate a produrre semplicemente un elenco di attività, ma a individuare passi concreti: ciò che continuare, modificare, interrompere o iniziare.

VI. CAMMINO PLURIENNALE

Il cammino qui proposto ha un orizzonte ampio: la prospettiva del Giubileo della Redenzione del 2033 costituisce il punto verso il quale orientare lo sguardo e verificare il cammino compiuto.

Perché questo orizzonte non rimanga soltanto una meta lontana, il lavoro sarà articolato secondo passaggi progressivi e verificabili. La verifica pastorale avrà una natura permanente, ma il primo anno sarà scandito da una preparazione condivisa del metodo e, successivamente, dall'avvio della verifica vera e propria.

PRIMO ANNO

Ottobre 2026 - livello parrocchiale

Le comunità sono invitate a rileggere il discorso del Santo Padre del 18 settembre 2026 e a riflettere, attraverso gli organismi di partecipazione, su ciò che esso suscita e sulle questioni che apre.

Ottobre 2026 - livello di Prefettura

Ogni Prefettura individua un laico che possa accompagnare il percorso di verifica pastorale e comunica alla Diocesi il nominativo del referente, in vista della sua formazione.

Novembre 2026 - livello di Prefettura allargata

Le parrocchie condividono quanto emerso. La Prefettura, con sacerdoti, laici collaboratori e rappresentanti delle Commissioni di Prefettura, riflette insieme sul modo più efficace di impostare la verifica pastorale, valorizzando le specificità del proprio territorio.

Dicembre 2026 - livello diocesano

La Diocesi raccoglie e sintetizza quanto emerso nelle Prefetture e definisce gli elementi metodologici comuni per la fase operativa.

Da gennaio 2027 - livello di Prefettura

A partire dal metodo maturato nei mesi precedenti, le Prefetture avviano la verifica pastorale vera e propria.

Giugno 2027 - Assemblea diocesana

Durante il consueto incontro congiunto di Ariccia, i Prefetti presenteranno una sintesi del primo percorso svolto nelle rispettive Prefetture. L'Assemblea sarà anche spazio di ascolto reciproco e di discernimento sul cammino della Diocesi.

SECONDO ANNO

Il secondo anno non inaugura un nuovo percorso.

Esso riprende e approfondisce il lavoro avviato nel primo anno.

Si consolidano le acquisizioni maturate, si sviluppano ulteriormente i processi avviati e si favorisce una sempre maggiore interiorizzazione dello stile della verifica pastorale.

La verifica del secondo anno permetterà inoltre di valutare gli effetti delle scelte compiute nel primo, verificando se gli orientamenti assunti abbiano realmente prodotto i frutti sperati e se sia necessario confermarli, correggerli o modificarli.

VII. VERSO IL GIUBILEO DELLA REDENZIONE 2033

Il primo biennio rappresenta l'avvio di un percorso più ampio.

Gli anni successivi saranno dedicati alla progressiva stabilizzazione di questo stile ecclesiale e alla costruzione di processi pastorali sempre più orientati all'evangelizzazione, alla corresponsabilità e alla missione.

In tale prospettiva, le Prefetture saranno chiamate a svolgere un ruolo sempre più significativo come luoghi di incontro, di confronto, di discernimento e di elaborazione pastorale condivisa.

L'orizzonte rimane il Giubileo della Redenzione del 2033, occasione privilegiata per verificare il cammino compiuto e rilanciare la missione della Chiesa di Roma.

Il Giubileo non rappresenta soltanto una meta cronologica, ma un'occasione per domandarsi quale volto di Chiesa la Diocesi di Roma avrà assunto avendo avviato un tale percorso di conversione, ascolto, discernimento e rinnovamento pastorale.

ALLEGATO A

Scheda Operativa Diocesana

Ambiti di lavoro

- Catechesi e Iniziazione Cristiana
- Giovani
- Famiglia
- Carità
- Vocazioni

Principio metodologico

La Diocesi di Roma non richiede la programmazione di nuove attività.

La Diocesi di Roma propone un metodo comune di ascolto, discernimento, verifica e conversione pastorale.

I contenuti, le priorità e le eventuali iniziative rimangono affidati alla responsabilità delle singole comunità, secondo le esigenze e le caratteristiche dei diversi territori.

L'obiettivo è quindi assumere le direttrici e condividere un metodo, non uniformare le esperienze.

Cronoprogramma

Periodo	Livello	Finalità	Risultato atteso
Ottobre 2026	Parrocchiale	Riflessione e condivisione sul discorso del Santo Padre del 18 settembre 2026, attraverso gli organismi di partecipazione.	Riportare in Prefettura una sintesi di quanto emerso.
Ottobre 2026	Prefettura	Individuare un laico che possa accompagnare il percorso di verifica pastorale e comunicare alla Diocesi il nominativo del referente.	Individuazione del referente di ciascuna Prefettura e avvio della sua formazione.
Novembre 2026	Prefettura allargata (sacerdoti, laici collaboratori, rappresentanti delle Commissioni di Prefettura)	Condivisione di quanto emerso a livello parrocchiale e riflessione comune su come impostare una verifica pastorale efficace, alla luce delle indicazioni del Santo Padre.	Individuazione delle specificità di ogni Prefettura o Settore e primi orientamenti per la metodologia della verifica.
Dicembre 2026	Diocesi	Raccolta e sintesi di quanto emerso nelle Prefetture e definizione degli elementi metodologici comuni.	Elaborazione degli orientamenti per la fase operativa della verifica pastorale.
Da gennaio 2027	Prefetture	Avvio della fase di verifica pastorale vera e propria.	Discernimento sulle attività, sulle modalità di essere comunità e sulla missione, alla luce delle tre direttrici pastorali.

Da gennaio: «Chi cerchi?»

Da gennaio 2027 il cammino entrerà nella fase della verifica pastorale vera e propria, a partire dalla domanda «Chi cerchi?». Dopo aver riconosciuto ciò che interpella e fa soffrire le nostre comunità, saremo chiamati a discernere dove il Signore ci precede e quale cammino nuovo ci invita a intraprendere.

La verifica riguarderà non soltanto ciò che facciamo, ma anche ciò che siamo e il modo in cui viviamo la nostra missione. Saremo chiamati ad aprirci maggiormente alla realtà della città, ai luoghi nei quali le persone vivono, lavorano, studiano, soffrono e cercano senso; ad ascoltare le domande che emergono dalla vita concreta e a riconoscere anche quelle persone e quei luoghi che ancora non riusciamo a raggiungere.

Ci chiederemo quali domande della città non stiamo ancora ascoltando, quali persone rimangono ai margini dei nostri processi, quali linguaggi ci rendono comprensibili e dove possiamo riconoscere i segni della presenza e dell'azione del Signore.

CONCLUSIONE

La presente proposta pastorale desidera contribuire alla crescita di uno stile ecclesiale stabile, fondato sulla conversione, sul discernimento, sulla corresponsabilità e sulla missione.

Le Malattie Spirituali continuano a rappresentare un criterio per riconoscere ciò che necessita di conversione.

Il Cammino Sinodale continua a costituire la forma ordinaria del camminare insieme, nell'ascolto reciproco, nella corresponsabilità e nel discernimento comunitario.

La Verifica Pastorale diviene lo strumento permanente attraverso il quale la comunità ecclesiale legge la realtà, verifica il proprio operato, riconosce i frutti e le criticità e orienta il proprio cammino.

Le tre dimensioni sono così chiamate a integrarsi in un unico stile ecclesiale: riconoscere ciò che necessita di conversione, discernere insieme e verificare il cammino per orientarlo sempre più alla missione.

La domanda del Risorto continua ad accompagnare la Chiesa di Roma:

«Perché piangi? Chi cerchi?» (Gv 20,15)

Essa invita ogni comunità a cercare incessantemente il Signore vivente, a riconoscerne la presenza nella storia e a lasciarsi da Lui guidare verso una missione sempre più autentica.

La verifica pastorale diventa così non un adempimento, ma un esercizio di fedeltà al Vangelo: il modo attraverso il quale la Chiesa di Roma impara continuamente a riconoscere dove il Signore la sta conducendo, a generare comunità vive e fraterne e ad abitare la città con spirito missionario.